

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

Anno VIII, n° 4 - LUGLIO 2003

45



Antonio Mattei

LA TERRA PROMESSA

***esodo piansanese a Pescia Romana
con la riforma agraria degli anni '50***



Sono passati cinquant'anni e si vede. Molte delle case coloniche sono divenute ville; le aie, giardini; le staccionate e le recinzioni metalliche, siepi e muretti civettuoli a faccia vista. L'accesso dai vialetti è talvolta sbarrato da cancellate pompose e dalla strada l'occhio non penetra il muro tosato dei frangivento. La terra è gialla o verde di colture, con file di serre e impianti di irrigazione, e attorno alle case e al limitare delle coltivazioni alberi ombrosi rinfrescano di verde il paesaggio. La macchina scivola su strade asfaltate con tanto di segnaletica e agli incroci spiccano, nuove di zecca, modernissime targhe toponastiche sulle località della zona: *Querciolare, Belvedere, Cacciata Grande...* Così anche toponimi come *Matteaccio, Infernetto o Serpentaro* appaiono meno disperati, e anzi è come se acquistassero fascino solo evocando nel nome l'antica dannazione dei luoghi. Cartelli pubblicitari ci informano della trasformazione di qualche casale in apprezzato agriturismo, e via via non mancano altre insegne con scritto "pensione", "camere", "bed and breakfast". Incredibile!, per chi ha ancora negli occhi la Pescia Romana di due generazioni fa.

Ma gli ultimi cinquant'anni sono passati per tutti e non è neppure questo l'aspetto più sorprendente. E' che il *pesciarolo* di oggi somiglia a quello di allora come un americano del 2000 può essere paragonato ai puritani della *Mayflower* che nel 1620 sbarcarono nel nuovo mondo con il loro carico di tragedia e speranza. E le paure e le debolezze dei primi tempi si sono trasformate nei veri fattori di forza di una popolazione che si è sentita da subito proiettata in un'altra dimensione. Perché?

Questa gente lasciò il paese d'origine armata solo di miseria e forza d'animo. Fu un passo necessario, aspettato, agognato, ma anche una recisione dolorosa, con la propria gente e le proprie sicurezze. Dispersa su un territorio inospitale, fertile e abbacinato a perdita d'occhio, pagò quel pane con la solitudine, e per sopravvivere dovette necessariamente sviluppare in brevissimo tempo due nuove attitudini: l'integrazione con i nuovi vicini di uguale condizione, e il solidarismo economico. Il primo portò da subito ad una "multietnicità" che in condizioni normali ancora sarebbe stata di là da venire, e non solo con popolazioni più o meno vicine e somiglianti, ma anche con gente di diverse altre regioni e differenti retroterra culturali; il secondo produsse immediatamente un risultato che a Piansano non si è mai riusciti



Pescia Romana, fine anni '50. Processione di Sant'Antonio (notare la lunga fila di aratri, ma tra i partecipanti si notano anche i piansanesi Angelo Sciarretta *de Trombone*, Nazareno De Carli *'l Roscetto* e suo figlio Salvatore), e bellissima immagine dell'arrivo di una famiglia al Borgo vecchio per la messa della domenica mattina sul carro tirato dalle vacche.

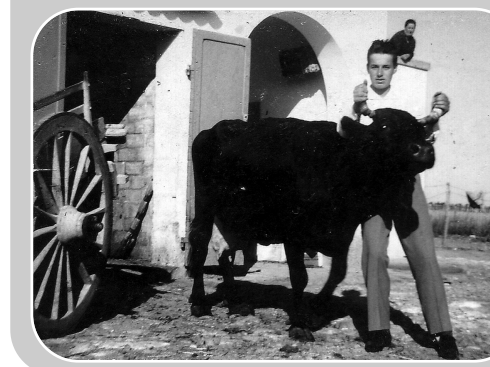


a raggiungere: la nascita di una cooperativa agricola, che dopo cinquant'anni è ancora ben viva ed evoluta e costituisce anzi un formidabile elemento di sviluppo. Diciamo pure che all'inizio gli assegnatari dovettero esservi quasi obbligati dallo stesso Ente Maremma, secondo lo spirito della riforma e il dirigismo dei suoi criteri di attuazione, ma se con il tempo l'impresa agricola è diventata anche impresa commerciale e oggi rasenta i 500 iscritti, vuol dire che la lezione fu imparata presto.

Lo stesso ente di riforma, quale organismo istituito ad hoc per lo sviluppo dell'area tosco-laziale, promosse ed attuò una serie di iniziative che sicuramente "svezzarono" i nostri coloni, introducendoli in un contesto di ben altri standard e prospettive. Nessuno, dei contadini rimasti in paese, poteva vantare una casa con quelle caratteristiche, che per essere una casa colonica appariva a dir poco come una reggia di campagna, completa di stalla, magazzino e pertinenze varie (futuristica la cucina economica in metallo al posto

del focolare, e addirittura incredibile il gabinetto!). Nessuno, dei contadini rimasti in paese, fu altrettanto assistito nei progressi della meccanica e delle tecniche agrarie. E quando mai, se non vi fossero stati "costretti" appunto come i coloni della Pescia, i nostri contadini si sarebbero sognati di andare a "imparare il mestiere" nei centri di servizio, ai corsi di formazione o nelle aziende modello dislocate anche in altre regioni, che all'epoca rappresentarono occasioni uniche di crescita e confronto? Il comprensorio di riforma costituiva in un certo modo una zona franca che "sprovincializzò" gli assegnatari, uniformandone tecniche e obiettivi e superando d'un colpo arretratezze e squilibri da provincia a provincia o da una regione all'altra. Paradossalmente, anche il mare divenne con il tempo un fattore di crescita. Tutti sanno quanto il mare sia estraneo alla cultura contadina: inutile e infido, tant'è vero che i vecchi assegnatari ne rimasero sempre sospettosi e lontani. Naturalmente furono i giova-

ni e i ragazzi a scoprirlo, e quando presero a far capolino le prime esigenze vacanziere di massa, loro erano già lì, coinvolti più o meno inconsciamente in quella rivoluzione del costume con tutto il suo impatto culturale e le potenzialità turistico-commerciali; in ciò avvantaggiati dalla vicinanza con la Toscana - davanti a casa -, dove il turismo litoraneo è da tempo *business* d'élite e su larga scala. Del resto l'*Aurelia* accomuna i luoghi. Quest'arteria a scorrimento veloce separa i poderi della Pescia tra quelli "ai monti" e quelli "al mare", dove si trova anche il borgo con i servizi essenziali e la chiesa; pericolosa coi suoi attraversamenti a raso nei quali hanno anche perso la vita alcuni coloni, e perciò in qualche modo "nemica" e d'intralcio. Questo fiume d'asfalto, in realtà, coi suoi oleandri bianchi e rosa ai lati e il presentimento del mare nell'aria, è oggi un invito verso il mondo, e coi mezzi che vi transitano ininterrottamente passano anche i commerci, le opportunità, l'idea di una frontiera in movimento. Perfino la centrale dell'ENEL, che ora giganteggia sulla costa monopolizzando lo sguardo in corsa del viaggiatore, con tutte le sue polemiche e vicissitudini ha contribuito a proiettare il luogo su una ribalta nazionale, con le immaginabili ripercussioni di natura occupazionale e di coinvolgimento civico degli abitanti... Si è pagato, tutto questo, in termini di sradicamento e perdita d'identità? Forse sì. O forse non più che in qualsiasi altro luogo dove siano passati gli ultimi cinquant'anni, con tutto il loro seguito di bene e di male. Fatto è che la popolazione di oggi è un'altra, perfino



“altra” da quella della vicina Montalto, del cui comune pure fa parte. E ora che quei pionieri legnosi di fatica e di privazioni sono scomparsi, e i loro figli, allora ragazzi, sono più o meno nonni, il legame con il paese d'origine è sempre più fiavole. Anzi, non c'è più niente in comune, se non parentele e memorie. Che parlano sempre meno al cuore degli uomini d'oggi e presto s'estingueranno con gli ultimi protagonisti.

... Per questo sorprende Mecuccio, coi suoi ricordi e il suo entusiasmo, con l'orgoglio della comune origine in un piccolo paese dove miseria e coraggio sono stati sempre tutt'uno. Con lui - e poi con numerosi altri che via via incontriamo nel nostro viaggio a ritroso - rievochiamo man mano questo momento cruciale della nostra storia. Ripercorriamo le strade, rivediamo luoghi e persone, consideriamo il cammino fatto e anche quanto è stato perduto per strada. I sentimenti sono contrastanti.

Più o meno cinquant'anni fa arrivarono qui sessanta famiglie di piansanesi, quelle famiglie numerose di un tempo che erano benedizione e condanna. Nel giro di qualche anno, ma soprattutto nel '54-'55, oltre 400 persone lasciarono i vicoletti del nostro paese per perdersi in questa piana tra il Tofano e il Chiarone. Da ultimo, altre due famiglie si sistemarono non lontano da qui, a Camposcala, in certi posti che solo per arrivarci ti sentivi perduto. In tutto 420 persone!, un piccolo esercito con donne e bambini con il cuore in gola. Un esodo corale, perché anche tra chi rimase in paese non ci fu uno che non avesse un fratello, uno zio, un cugino in partenza. In fondo



La famiglia di Edoardo Eusepi alle prese con la pajàra nel podere al Serpentaro nel 1959. Sono riconoscibili anche la moglie Maddalena Costanzi (la Gasparóna) e la figlia Caterina.



Mariano De Santis con la moglie Giuseppa Mazzapicchio e le figlie Maria (con la bambina in braccio), Felicetta e Maddalena nell'aia del podere alla Molèta in una foto del 1958 circa. Quello di Maria con l'abruzzese Alessandro Di Fabio, nel 1956, fu uno dei primi matrimoni misti tra coloni a Pescia Romana (ma in genere tra i pesciaròli di qua, e gli abruzzesi di là dal Chiarone, in Toscana, i rapporti sono sempre stati difficili, se non addirittura conflittuali).



Antonio Sensi ('l Diavoletto) con le galline nel suo podere di Poggio Cavalluciaro (1962) e Mirenio Stendardi nel suo podere a Cerquabella con un carico di nipotini Sensi (figli di Antonio e della sorella Ida) nel 1965 circa.



dovevano essere invidiati (“giorno di festa”, diceva la propaganda), ma il distacco era sempre penoso. Toglievano i figli alla scuola, caricavano le poche robe e partivano. I più arrivarono col camion del Serpente, o di Giannini, o dei fratelli De Simoni; alcuni coi carretti, passando dal Piano, Musignano, Vulci, e poi per i Corridori fino a Pescia Fiorentina. Viaggi frequenti, nei primi tempi: per portar giù un po' per volta le cose rimaste al paese, per la transumanza delle bestie, per i lavori di stagione nell'attesa che la casa fosse finita di costruire. Gigi Reda e la moglie, per dire, la prima volta andarono col pullman fino a Montalto e poi in treno fino alla stazione del Chiarone. Palmèno, che abitava all'inizio delle Scalette, caricò sul camion moglie e sei figli e andò al podere proprio il giorno della Befana. Per raggiungere con il camion la casa colonica, essendo la terra fradicia per le piogge e mancando ancora lo stradone, nelle ultime decine di metri dovettero deporre per terra delle

fascine sulle quali far passare il pesante mezzo. Le stesse fascine che furono poi dissotterrate durante l'inverno per farci il fuoco! Angelo Egidi, allora undicenne, ricorda la difficoltà di superare il Ponte della Badia, dove il carretto carico entrava a malapena strisciando il parapetto coi mozzi delle ruote, e dove suo padre dovette guidare il mulo a capèzza coprendogli la testa con la giacchetta, perché non vedesse il precipizio mentre arrancava faticosamente su quella schiena d'asino dall'acciottolato scivoloso. Era un viaggio di quattro o cinque ore, ma a seconda di come si combinavano la partenza e il percorso, ti prendeva tutta la giornata. Così come ci voleva dalla mattina alla sera per guidare giù i branchi di pecore tagliando per tratturi e viottoli di campagna. Arrivarono alla spicciolata e si sparpagliarono per quanto è vasta la piana, a seconda del podere toccato in sorte: di sotto all'Aurelia, nei poderi più piccoli perché più fertili o già irrigui, o di sopra alla strada, “ai monti”, dove il

terreno era più brullo e i poderi arrivavano a 10-12 ettari. Tra questi si piazzarono Antenore, l' Bell'Angelo, Ansuino, l' Roscetto, Bernardo Egidi, l' Caprarèto..., mentre “al mare” si ritrovarono Tagliaferri, Matarazzo, Catarazzolla, Pietro Silvestri, Pelèllo, l' Sanchirichése...

La prima volta - scrissi a suo tempo anche in Terra Planzani - andarono a “cercare” il podere loro assegnato con la sola scorta del numero d'individuazione. Trovarono solo terra; non strade, non alberi, non case: una distesa di terra nuda ed ugualmente inospitale, ma buona, con messi fitte e abbondanti, promettente. Vi tornarono poi a fare la semente, e dormirono per qualche stagione nel sottoscala della casa in costruzione, o nelle capanne degli antichi vergari sparsi ancora qua e là. Infine vi portarono le robe e le famiglie e vi rimasero. Al rimpianto del paese si univano i primi tempi di disagi connessi ad una frettolosa ed ancora imperfetta strutturazione aziendale. Non c'erano vigne, cantine,

La famiglia di Francesco Cesari, con la moglie Teresa Salini (detta Castiglia) e i figli Arnaldo, Mariano e Franco (la bambina è una vicina di Valentano) al loro arrivo al podere al Tavolàro nel 1955. Non sembra esserci nessuna differenza con le famiglie di pionieri del Far West.

La stessa famiglia (manca Mariano) nell'aia del podere cinque anni dopo.



frutteti, luce, acqua, e insomma l'habitat naturale del contadino tradizionale. Per l'uso domestico bisognava ancora rifornirsi di acqua nei fossi, dove c'erano. Cento lire a Garbini e si tornava al paese con la corriera... finché la scomoda novità non divenne familiare e l'esilio maremmano un'abitudine di vita.

Sessanta famiglie piansanesi disseminate tra altre novanta e passa di Valentano (!), una quindicina di Onano, altrettante di Montalto e di Tessennano, una decina di Vejano e qualcuna di Bassano Romano. Dopodiché c'erano nuclei di tutte le parti d'Italia, tra i quali i marchigiani, i veneti e i perugini erano quelli più numerosi. Subito di là dal Chiarone - a Pescia Fiorentina, nel grossetano - s'erano invece insediate qualcosa come 500 famiglie del Fucino, una vera colonia abruzzese in terra toscana. Era un arcipelago di casali che punteggiavano di bianco quel mare di terra ("quelle maledette case bianche dell'Ente Maremma", si leggeva in una rivista di caccia degli anni '60, che si lamentava appunto della perdita di quel territorio di caccia per quei pochi eletti che fino ad allora avevano potuto scorrazzarvi liberamente). Non si vedeva un paese, se non Capalbio arroccato in lontananza. Manciano lo si può solo indovinare, come anche Montalto, a una manciata di chilometri nella direzione opposta ma

avvistabile solamente da qualche punto. L'unico verde era quello dei forsetti dei Monti di Canino e Montauto, degli ultimi rilievi toscani di Montemaggiore e Montèti, che unendosi agli altri chiudono l'orizzonte a nordest. Poi, il dilagare a perdita d'occhio della Maremma, dove "il fato passa e abbassa", come scrisse Carducci, perché niente ha il coraggio di crescerli e innalzarsi, e le lievi ondulazioni del terreno sono anch'esse come i tomboli del litorale, dune bruciate dai venti marini, basse e ammorbidite da non mutare l'orizzonte, assediate per millenni dalle paludi e avvelenate di malaria. L'intera tenuta della Pescia si estendeva per cinquemila ettari ed apparteneva ai principi Boncompagni Ludovisi, divenutine proprietari direttamente dalla Camera apostolica nei primi decenni dell'800, ossia al tempo delle "svendite" alla nobiltà romana di molte proprietà camerale. Via via i principi vi si erano costruiti tre diverse dimore, tra il mare e l'attuale confine regionale; vi avevano piazzato un "centro aziendale" con tanto di chiesetta, caserma di carabinieri e stazione ferroviaria



Giuseppe Lucci ('*l Molinaro*) vincitore della cuccagna a Pescia Romana nel 1958, e lo stesso (primo a destra) con gli amici pesciaròli Tito Di Francesco (*del Gigante*), Domenico Moscatelli (*de Carlètta*), Francesco Brizi (*del Caprarèto*) e Impero Mattei (*dell'Aquilina*). Nell'altro gruppo sono i fratelli Ezio e Mariano Ceccarelli (*l Capitano*), Salvatore De Carli (*del Roscèto*), Fernandino Moscatelli, Francesco Mattei

(*Baffone*), Mariano Fronda (*l Biondo*) e i fratelli Arcangelo e Giulio Costanzi (*de la Gasparóna*). Queste allegre brigate non disdegnavano ritrovarsi per festicciole e cenette improvvisate (magari raziando tra i pollai di famiglia!), tanto da suscitare confusi sentimenti di "invidia" negli altri gruppi "etnici". In realtà anche questo era un aspetto del carattere e del successo nel lavoro dei piansanesi, che lavoravano sodo e... con filosofia!

Nella foto in basso, già pubblicata nella *Loggetta* di luglio 2002, i soliti Tito, Pèppe, Impero e 'l Capitano (Mariano Ceccarelli) sono nel podere del *Gigante* alla *Molèta* durante la fienagione. E' il 20 maggio 1957, giorno di S. Bernardino, e a parte la posa

goliardica da "*I quattro dell'Apocalisse*", come abbiamo scritto, con sigaretta in bocca e falce "della morte" al momento dell'arrotatura con la còte, l'immagine dice una cosa ripetuta da tutti gli antichi assegnatari, i quali ricordano quegli anni anche con una certa nostalgia per la solidarietà e l'aiuto vicendevole nel lavoro dei campi, progressivamente scomparso con l'avanzare del benessere.



(il Chiarone), e attraverso i soliti pretoriani di amministratori, fattori e

guardiani ne traevano le rendite di una stracca coltivazione cerealicola

FAMIGLIE EMIGRATE DA PIANSANO PER I PODERI DI PESCIA ROMANA

Il seguente elenco, in ordine cronologico, è stato compilato in base al registro delle pratiche emigratorie del comune di Piansano relativo a quegli anni. Esso è stato accuratamente verificato con i diretti protagonisti e pertanto costituisce uno specchio fedele del reale flusso migratorio. Potrà però presentare delle inesattezze sulla effettiva data dei trasferimenti di residenza, e ciò per due motivi, l'uno formale l'altro sostanziale: 1) L'iter della pratica migratoria - che in ogni caso deve costituire una presa d'atto di un trasferimento già effettuato - prende avvio dalla dichiarazione dell'interessato al comune di nuova residenza, il che significa che la sua decorrenza dipenderà anche dalla maggiore o minore sollecitudine dell'interessato stesso; 2) Trattandosi di una complessa operazione di appoderamento, i lavori di strutturazione aziendale da parte dell'Ente Maremma durarono a lungo. Alcune case furono ultimate prima di altre e si verificarono situazioni diverse: ci fu chi poté trasferirsi immediatamente e chi dovette arrangiarsi in una parte della casa ancora in costruzione; chi si fece ospitare per qualche tempo da parenti o vicini di podere, e chi vi andò "in avanscoperta" per i lavori stagionali con gli uomini della famiglia, trovando ricovero temporaneo nelle capanne ancora presenti nel territorio. Da qui l'accavallarsi delle date, con l'inevitabile confusione negli stessi interessati e una certa approssimazione nella successione cronologica "legale". Che in ogni caso non incide sul volume migratorio complessivo e neppure, sostanzialmente, in quello interno ad ogni singolo anno.

E' chiaro infine che l'elenco "fotografa" la situazione al momento dell'emigrazione e non tiene conto della dinamica demografica successiva, determinata dal movimento naturale di nascite, matrimoni e morti, e dal movimento migratorio.

25.2.1953: GIUSEPPE TAGLIAFERRI (*Pèppe d'Umberto de Nasóne*) con la moglie Ameriga Colelli e quattro figli: Vittoria, Maria, Francesco e Fernanda.

1954 (senza data precisa perché il trasferimento non fu registrato all'anagrafe, unico caso del genere): ANGELO DI FRANCESCO (*l Gigante*) con la moglie Anna Lucia Brizi e dieci figli: Giuseppe, Tosca, Maria, Lorenzo, Vincenzo, Ugo, Tito, Ottaviano, Rosa Pia e Fernando.

20.1.1954: PIETRO POMPEI (*Mataràzzo*, nativo di Civitella d'Agliano) con la moglie Ines Cetrini (*l'Inese de Chiavarèllo*) e sette figli: Bruno, Maria Teresa, Sofia, Marcella, Antonio, Mariano e Giuseppe.

3.3.1954: PALMENO GOVERNATORI con la moglie Assunta Rinaldi di Cellere e sei figli: Bernardina, Mario, Anna, G. Battista, Lidano e Adriana.

10.4.1954: PIETRO SILVESTRI con la moglie Rosa Melaragni e tre figli: Giuseppe, Francesco e Maria Margherita.

24.4.1954: GIUSEPPE VETRALLINI (*l Falchètto*) con la moglie Gelsilica Melaragni e tre figli: Angelo (detto Bernardino), Mario ed Eufemia.

6.5.1954: GIUSEPPE RUZZI (*Pèppe de Pitocco* o *Pitocchètto*) con la moglie Maria Falesiedi e sette figli: Pietro, Giovanna, Dario, Enio, Remo, Renzo e Leonide.

6.5.1954: ATTILIO EUSEPI, vedovo con quattro figli: Maddalena, Giuseppe, Zigliante e Settimio.

8.7.1954: NAZARENO DE CARLI (*l Roscèto*) con la moglie Siria Brizi e quattro figli: Ercole, Salvatore, Paride e Giuseppe.

2.9.1954: ANTENORE UGOLINI (*l Toscanino*, perché nativo di Cinigiano, in provincia di Grosseto) con la moglie Lodovina Di Giulio (*de Cuccapane*) e cinque figli: Clementina, Maria Maddalena, Dina,

Concetta e Lucia. Dopo il trasferimento è nato Luciano (primo nato a Pescia Romana da coloni piansanesi).

14.9.1954: CAMILLO PAOLETTI (nativo di Cellere) con la moglie Angela Sciarretta e cinque figli: Nazareno (*Nèno gójo*), Antonio, Giacobbe, Mario e Francesco.

2.12.1954: ANGELO SCIARRETTA (*Trombóne*) con la moglie Maria Moscatelli (*Moschina*) e sei figli: Giuseppe, Antonio, Rosa Maria, Elio, Armando ed Ivana.

2.12.1954: PIETRO ROSATI (*Finocchètto*) con la moglie Luisa Fioretti (*Biondina*) e cinque figli: Francesca, Nazareno, Lina, Paolo e Vincenzo.

2.12.1954: GIUSEPPE CETRINI (*Pèppe de Chiavarèllo*) con la moglie Maria Stortoni e cinque figli: Mario, Liberato, Nazareno, Elda e Michele.

16.12.1954: PAOLO FALESIEDI (*Paolino de Nicolino*) con la moglie tuscanese Maria Settimi e cinque figli: Ulisse, Giovanni, Renato, Vinicio, Angelo. Dopo il trasferimento è nata Rosanna.

18.1.1955: ANGELO DE CARLI (*Catarazzòlla*) con la moglie Beneria Mazzapicchio e quattro figli: Giovanni, Mariano, Alfredo e Teresa. [Il figlio Mariano fu il primo a morire a Pescia tra i nostri coloni, il 28 dicembre 1957, dopodiché la famiglia si trasferì a Poggio Martino].

22.1.1955: DOMENICO ADAGIO con la moglie Domenica Egidi e tre figli: Andrea, Francesco e Angelo.

22.1.1955: ANDREA GREGORI con la moglie Vittoria Fronda e sette figli: Domenico, Mario, Vincenza, Giuseppa, Luigi, Settimio e Agnese.

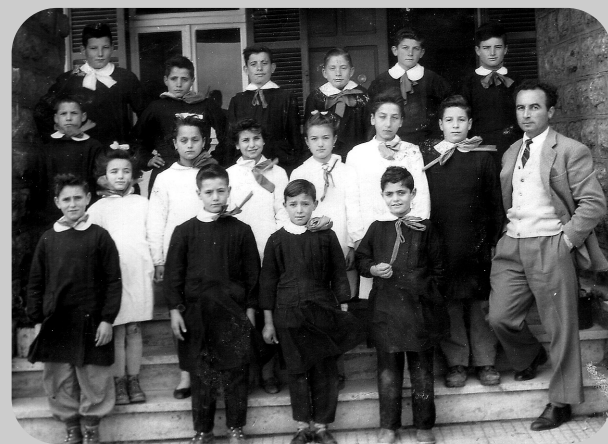
3.3.1955: GIACOMO MATTEI (*l Morètto*) con la moglie Giuseppa Parronchi e sei figli: Caterina, Antonia, Concetta, Vincenzo, Girolama e Sestilio.

7.4.1955: ROMEO LUCCI (*Caffiètta*, o anche '*l Molinaro*) con la moglie

estensiva, di allevamenti di pecore e bestiame allo stato brado, e di scarsi altri sfruttamenti come quello del carbone. Un medioevo di cinquant'anni fa, ancora chiaramente leggibile nei toponimi. La *Memoria* deriva il nome da un cippo posto in quel luogo per ricordare una tragedia avvenuta nel 1775, quando venticinque persone morirono bruciate nell'incendio di una capanna (furono diversi altri gravissimi episodi come questo che sul finire del secolo, con l'istituzione delle *Castellanie* e la loro concessione in enfiteusi, portarono all'obbligo di costruirvi il primo nucleo di fabbricati in muratura, ciò che segnò in qualche modo la data di nascita della tenuta vera e propria). L'*Impòsto* era il luogo di raccolta del carbone prodotto nella zona, evidentemente prima di essere venduto e trasportato. Il *Gorèllo* era ed è un canale d'acqua che, proprio per la sua importanza in un deserto simile, non poteva non connotare il luogo. E non parliamo di *Cacciata Grande*, *Serpentaro*, *Infernetto*, *Magazzini*, *Cavallaro*... che segnano come un marchio altrettanti angoli dell'immenso feudo. Quando i principi si resero conto che tiravano venti di esproprio - ma c'era stata la guerra, le occupazioni contadine in molte parti d'Italia e un accessissimo dibattito politico - cominciarono ovviamente a vendere in proprio, sicché l'ente di riforma riuscì ad espropriare 3.500 ettari, che poi sono quelli degli appoderamenti a cavallo tra le due regioni. I coloni dovettero subito cambiare abitudini. Per esempio dovettero sbarazzarsi di muli e somari, inadatti per quella campagna e quelle estensioni. Di conseguenza sparirono anche i carretti, sostituiti semmai dai carri, più



Statilio Melaragni nel suo podere alla *Perazzéta*, e (sotto) *Gigi* Reda con la moglie Rosa De Santis mentre mietono con la falce. Gli anziani coniugi - come quasi tutti gli assegnatari originari - negli anni '70-'80 tornarono a Piansano lasciando il podere ai figli. Un'indagine specifica non è stata mai fatta, ma sarebbe interessante conoscere la successiva dinamica demografica di quel grosso contingente di emigranti, calcolando quelli tornati in paese, quelli rimasti a Pescia e quelli emigrati da lì per per altri luoghi.



La scuola rurale di *Poggio Cavallucciario* nel 1957-58 (classi III, IV e V). Con il maestro Luigi Felicetti di Bassano Romano, sono riconoscibili i bambini piansanesi Antonia Reda, Giuseppa Egidi e Raffaele Alfredo Costanzi (oggi in Canada).



Il podere di *Gigi* Reda al *Belvedere* e quello di Giuseppe Vetrallini ('*Falchetto*) ai *Magazzini*. Delle case coloniche esistevano varie tipologie. Nelle varie zone della Pescia ce n'erano di tre tipi diversi, ma tutti con gli annessi e le stanze sufficienti per le numerose famiglie (compreso il gabinetto, anche se qualcuna, e precisamente il tipo *Moscone*, lo aveva nel sottoscala, e tutti rimasero di fatto inutilizzati perché senz'acqua (!), almeno fino a quando i poderani non scavarono i pozzi negli anni successivi). Il prezzo dei poderi oscillava, con alcune variazioni, dalle 400 alle 600.000 lire, pagabili in trent'anni con rate scadenti il 31 agosto, dopo il raccolto. Con una legge del '67 si prevede anche la possibilità del riscatto anticipato, di cui molti si avvalsero.



grandi, col timone centrale cui aggirare le vacche. Comparvero le mucche da allevamento (con l'introduzione massiccia della razza *chianina*), per le quali si organizzarono periodicamente fiere e mostre e che divennero l'orgoglio dei poderani. Ma soprattutto quei contadini dovettero prendere confidenza con la meccanizzazione,

senza la quale non si sarebbe riusciti a guarire quella terra dai miasmi della malaria. Con ruspe e trattori furono costruite strade, prosciugati acquitrini, scavate forme di scolo e solcato in profondità il terreno, che per non essere mai stato sfruttato in passato ebbe rese cerealicole favolose. Fu lo stesso ente di riforma a lavorare i

poderi con i propri mezzi, e nei primi uno o due anni, quando i coloni ancora non abitavano sul posto perché la costruzione della casa non era ultimata, gli rimetteva direttamente il ricavato del raccolto dopo averne detratto le spese per i lavori. Era tutta un'altra "base di partenza", come si vede, e quelli di loro che asse-

Angelina Eusepi e quattro figli: Arcangelo, Giuseppe, Rosa e Franco.

16.4.1955: FRANCESCO CESÀRI (*Pelèllo*) con la moglie Teresa Salini e tre figli: Arnaldo, Mariano e Franco.

16.4.1955: ANSUINO MENICUCCI (*de la Bionda*) con la moglie Ersilia Veneri (*de Titta*) e quattro figli: Domenico, Gernaldo, Piero e Francesca.

23.4.1955: MARIO GALLERANI con la moglie Maria Brizi e due figli: Domenico ('*l Gallèto*) e Umiltà (detta Imelda). [Genitori tornati a Piansano, rimasto il figlio Domenico].

23.4.1955: ANGELO MARTINELLI ('*l Bell'Angelo de la Marianna del Morante*, morto per un incidente con la bicicletta proprio sullo stradone del podere il 12 dicembre 1960), con la moglie Antonietta Calleri e cinque figli: Domenico, Marianna, Francesco, Ellena ed Agnese. [Dopo il trasferimento a Pescia nacque Claudio, così chiamato dal nome del podere, *S.Claudio*].

5.3.1955: ANGELO COSTANZI (*de la Gasparóna*) con la moglie Maddalena Fronda e sette figli: Arcangelo, Giuseppa, Giulio, Eletto, Nazareno, Maria e Teresa.

5.3.1955: GIOVANNI NANNETTI (*Giovanni Senzapaura*, o anche '*l Sanchirichése*, per essere nativo di San Quirico di Sorano), con la moglie Giuseppa Fagotto e quattro figli: Assunta, Teresa, Costantino e Annunziata.

5.3.1955: ANGELO DI MICHELE (*de Cellettino*) con la moglie Marsiglia Prugnoli e tre figli: Fernando, Maria Caterina e Antonio.

3.5.1955: PIETRO CECCARELLI (fratello de '*Nognèto*) con la moglie Chiara Grani e quattro figli: Giuseppa, Adone, Vittoria e Mario.

7.5.1955: ANTONIO GISMONDI (detto '*l Montagnòlo* per essere nativo di Poggio Fidoni, in provincia di Rieti) con la moglie Anna Fronda e tre figli: Giuseppa (*la Dina d'Astelo*, tornata subito a Piansano con il matrimonio), Massimo e Giacomo.

9.5.1955: DOMENICO GUIDOZZI (*Mechèto*, nativo di Tuscania) con la moglie Rosa De Santis e quattro figli: Giovanni, Maria, Bernardino e Rita.

14.5.1955: FRANCESCO PETROSELLI (*Sciampagnèta*) con la moglie Anna Lucci e quattro figli: Filomena, Angela, Renato e Augusto.

26.5.1955: STATILIO MELARAGNI con la moglie Nella Falesiedi e tre figli: Marinella, Luigi Bengasi e Domenico.

26.5.1955: DOMENICO MATTEI (*Mecarèllo*) con la moglie Anastasia Colelli (*la Nostasia*) e quattro figli: Francesco, Orlando, Antonio e Mario.

27.5.1955: NAZARENO SCIARRETTA ('*l Caciàro*) con la moglie Annunziata Lucattini e sei figli: Ilda, Giacobbe, Francesco, Maddalena, Sestilia e Settimio.

28.5.1955: ALFONSO COSTANZI (che a Piansano faceva lo *scopino*) con la moglie Lucia Cesàri e sei figli: Costanzo, Teresa, Franco, Vincenzo, Silio e Maria Filomena.

23.6.1955: ANTONIO CECCARELLI ('*Nognèto*) con la moglie Anna Pontani e tre figli: Alcide, Mariano ed Ezio.

26.7.1955: BERNARDINO EGIDI con la moglie Elia Brizi (*Dèlia*) e quattro figli: Deleise, Angelo, Maria Giuseppa e Antonia. Dopo il trasferimento a Pescia nacque Fausta.

26.7.1955: FELICE CECCARELLI (*Felicèto*) con la moglie Eufrazia Egidi e tre figli: Rosa Maria, Gina e Maria Annunziata.

1.8.1955: GIUSEPPE BAFFARELLI con la moglie Maria Giacinta Burlini e tre figli: Felice, Geltrude e Giacinto.

17.8.1955: CARLO SONNO con la moglie Vittoria Coscia (*del Poeta*) e quattro figli: Tommasina, Mario, Giuseppe e Gino.

25.8.1955: MARIANO DE SANTIS (*Mariano del Frate*) con la moglie Giuseppa Mazzapicchio (*Bacòcca*) e quattro figli: Maria (la prima piansanese a sposarsi a Pescia Romana, nel 1956), Felicia, Maddalena e Luigi.

17.10.1955: DOMENICO MOSCATELLI (*Moschino*) con la moglie Maria Brizi e sette figli: Reginaldo, Fernando, Giuseppe, Rosa, Francesco, Bernardino e Piero.

20.1.1956: NAZARENO MARTINANGELI (*Nenolingo*) con la moglie Maddalena Rosati (*de la Margherita del Bruttino*) e quattro figlie: Lucia, Onelia, Margherita Maria e Maria Innocenza.

21.1.1956: LUIGI REDA con la moglie Rosa De Santis e sei figli: Teresa, Mario, Angelo, Felice, Giuseppe e Antonia.

2.2.1956: GIACOMO BRIZI ('*l Caprarèto*) con la moglie Maria Martinelli e quattro figli: Francesco, Nazareno, Lina e Cesare.

23.8.1956: MARIANO MEZZETTI ('*l Dottore*) con la moglie Maria De Santis (sorella del *Menène*) e cinque figli: Umberto, Isaia, Giuseppe, Tito e Anna.

11.10.1956: ANTONIO SENSI ('*l Diavolèto*) con la moglie Ida Stendardi (*del Cracca*) e due figli: Giuseppe e Giacomo. A Pescia ne nacquero poi altri otto: Anna (poi morta), Enza, Giulio, Anna Maria, Angelo, Francesca, Nada e Vincenzo.

5.12.1956: GIACOMO STENDARDI ('*l Cracca*) con la moglie Marianna Fronda, due figli: Francesca e Mirenio, e la suocera Annunziata Martinelli.

13.1.1957: NAZARENO FALESIEDI (fratello di *Bastiano*) con la moglie Maria Mattei e otto figli: Alessandro, Vincenzo, Antonia, Vittoria, Fabiana, Giuseppe, Angela e G.Battista.

26.1.1957: CARLO MOSCATELLI (*Carlèta*) con la moglie Rosa Carli e sette figli: Domenico, Angelo, Mario, Mariano, Francesco, Maria Elvira e Lidia.

7.3.1957: NAZARENO COSTANZI ('*l Tarchiàto*) con la moglie Felicia Pontani e cinque figli: Maria Maddalena, Osvaldo, Ivana, Teresa e Mirella.



“... E finalmente considera che nel '19 non ci furono discussioni: prese la terra chi aveva fatto la guerra. Nel '51-'53 avrebbe dovuto prenderla chi aveva più figli e meno proprietà, magari con un occhio di riguardo per invalidi di guerra, reduci e combattenti, mentre se ne videro di tutti i colori. In uno di quei famigerati sorteggi venne su il nome di un parente del vicesindaco, emigrato in Sardegna con tutta la famiglia quasi quindici anni prima! Come avrà fatto quel nome ad essere inserito negli elenchi degli aventi diritto, è rimasto un mistero. In extremis, si cercò di riparare lo scandalo facendo ricorso a un omonimo fortuitamente residente nel paese (il quale, rassegnato ormai a rimanere tra gli esclusi per i suoi

connotati politici, si vide invece assegnare all'improvviso un podere a Pescia Romana!), ma l'impressione fu enorme e il furore incontenibile...”. (da *Terra Planzani*, p. 222)

Eccoli, i due omonimi “Domenico Adagio”: il primo già emigrato; il secondo... miracolato!



condarono con volontà e sacrificio personale questo gigantesco sforzo pubblico ne videro subito i risultati. I piansanesi si distinsero fra tutti. Non ci fu uno che non versasse la rata d'acquisto del podere alla scadenza fissata, e lo stesso dicasi per tutte le anticipazioni di animali e macchinari fatte dalente. Questa loro affidabilità e intraprendenza ne determinò anzi una sorta di etichettatura collettiva, così come degli onanesi, per esempio, veniva rimarcata la... simpatia per il vino! Generalizzazioni spicce e grossolane cui non doveva essere estranea neanche una vaga coloritura politica, passando i piansanesi per democristiani e “di chiesa”, e gli altri più o meno per “comunisti”. Del resto la matrice “ideologica” dei nostri assegnatari non era un mistero (ma per questo rimando nuovamente a *Terra Planzani*, pagine 204-236, dove la riforma fondiaria in generale è analizzata anche nei suoi aspetti ideologico-politici, legislativi e burocratici), e non fu per caso se nelle elezioni amministrative del 1956, subito dopo la loro partenza, a Piansano vinse di nuovo la sinistra, come non è per caso se nelle elezioni montalesi di oggi i voti di sinistra del capoluogo vengono più o meno controbilanciati da quelli orientativamente di centro della Pescia.

I progressi in ogni modo erano evidenti per tutti. Fu con i soldi dei *peschiaròli* riconosciuti che nel '60, a Piansano, si ricostruì di sana pianta l'altare della Madonna del Rosario, e fu con i loro sostanziosi contributi che per anni si continuò ad organizzare le feste patronali. Le prime macchine a circolare in paese furono le loro, e in quello “sfog-

gio soddisfatto” c'era insieme l'orgoglio del riscatto e un po' dello spirito della “nuova frontiera”. Dopo le prime colture a cereali e cotone (quest'ultimo con differenti risultati a seconda delle zone), furono soprattutto pomodori e barbabietole da zucchero a consolidarne le fortune, grazie ad impianti di irrigazione da noi semplicemente impensabili. I problemi sono venuti semmai con il tempo, ossia in concomitanza con le altalenanti direttive agricole comunitarie e insieme con la crescita delle famiglie, che ha moltiplicato il numero delle persone gravanti su unità poderali pensate ovviamente per la popolazione e gli standard di vita di allora. Ecco, non sono pochi quelli che oggi rimproverano alla riforma - ma evidentemente con poca coscienza storica, perché allora si avvertiva solo l'urgenza di rispondere nell'immediato alla drammatica pressione del mondo contadino - rimproverano dunque di non aver fatto questa facile previsione, e cioè che nel giro di dieci/vent'anni - data la presenza di quelle numerose figliolanzze - nei poderi sarebbe esploso il problema del “sovrappollamento”. Del resto a Pescia - dicono ancora oggi - se vanno via in cinque, prima o poi ritornano in dieci, per dire che non c'è stato un alleggerimento della pressione demografica attraverso l'emigrazione. Per parecchio tempo ha funzionato da ammortizzatore la centrale ENEL, che nella lunga fase della sua costruzione ha assorbito tra gli operai figli e nipoti dei poderani, mentre ora si cercano altri margini con nuove coltivazioni intensive come quelle di asparagi e meloni (questi soprattutto in serra), per le quali sono

state anche ottenute di recente certificazioni di prodotto da organismi internazionali (DNV). Ma il futuro è incerto, dicono, essendo comunque legato ad un'economia agricola in affanno e non essendosi determinata, nel frattempo, una apprezzabile diversificazione nella composizione sociale della popolazione. I nostri coloni hanno

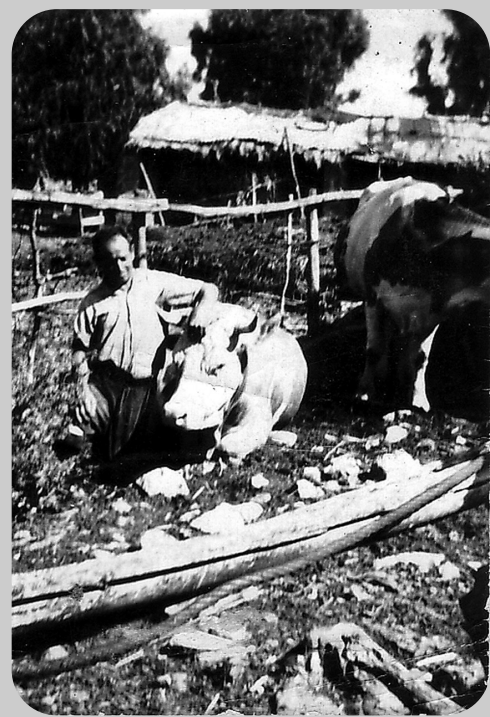
conservato quasi tutti il podere in famiglia, ma i problemi ereditari tra fratelli non sono stati pochi (data la limitata estensione dei fondi che ne sconsiglia la suddivisione). Pare anzi che proprio tra i piansanesi si sia registrato un triste primato di liti e strascichi giudiziari, tanto da far dire a più d'uno che se prima il podere gli ha dato la vita, poi gliel'ha avvelenata. E' certo che i poderi - che ora ridono nella piana in mezzo al verde e a numerose altre ville e agriturismi - vanno “ripensati”, e già si vedono quelli “ai monti”, un tempo brulli e pietrosi, divenire mèta ambita di un turismo senza dubbio più maturo, dopo la massificazione di *Costa Selvaggia* e

della marina di Montalto. Ci riferiscono di affermate strutture ricettive e del successo di nostri concittadini di seconda e terza generazione nel settore dei servizi. Notiamo dalla strada la vistosa “*Antichità La Fonte*”, attiva nel mercato antiquario. Ma lo stesso *Mecuccio*, che ha ereditato la sua quota di podere all'*Impòsto*, ora ospita una famiglia in affitto in un piano della casa ristrutturata, ha sempre integrato il raccolto con un lavoro proprio alla centrale, e... da un pezzo si è riconciliato con il tramonto sulla Maremma, dopo quel primo tragico sopraggiungere della notte di quarantotto anni fa. Era il suo primo giorno al podere, era quattordicenne e si sentì perduto, in quella terra di nessuno. Ora si siede rivolto all'arcipelago lontano ed assapora in silenzio la luce del giorno che scende. Mentre l'orizzonte s'incendia tra le sagome evanescenti dell'Argentario, di Giannutri e del Giglio, il rosso si fa struggente e parla di antichi sudori, per tutta quella terra stremata ed estenuante. Ma dice anche di nuovi presagi.



(l'immagine di copertina è tratta da un fotogramma del filmato *Terra Nostra*, girato a Piansano dall'Istituto Luce nel 1952 proprio sulla riforma agraria dell'Ente Maremma).

Bernardo Egidi con le mucche nel suo podere “Erice” a *Belvedere*. Nei miei ricordi d'infanzia (chi non ha qualche ricordo della Pescia?) ci sono quelli al podere degli zii: la vita praticamente nell'aria; gli animali domestici dappertutto, con l'invasione curiosa delle oche; le tavolate numerose all'ombra degli eucaliptus; le raccolte di pomodori e barbabietole (più antipatica la prima e invece quasi piacevole la seconda, chissà perché)..., e poi il cigolio continuo della pompa a vento *Vivarelli*, che dal pozzo alimentava il fontanile; le corse con il cane e le prime cadute rovinose dalla bicicletta; la cucagna dei cocomeri e il disgusto (di allora) per i meloni; e infine, terribile, l'incubo notturno delle zanzare, che letteralmente mi massacravano, e insieme gli sbuffi e il ruminare ininterrotto delle mucche sotto alla finestra della camera.



28.5.1957: MARIO DE SIMONI con la moglie Nazarena Egidi (sorella del sagrestano) e quattro figli: Angela, Simone, Nazareno e Cesarina.
8.11.1957: EDOARDO EUSEPI con la moglie Maddalena Costanzi (*la Gasparóna*) e quattro figli: Arcangelo, Caterina, Giuseppe e Teresa.
1.8.1958: FEDERICO BORDO (*Righétto del pòro Roppepiatte*, nativo di Valentano perché suo padre, piansanese, aveva sposato una *Fontanàra*) con la moglie Maria Silvestri (*de la Piastra*) e tre figli: Caterina, Maddalena e G.Battista
30.8.1958: TEOFILO TAGLIAFERRI con la moglie Ermeta Ercolani e cinque figli: Maria Giuseppa, Maria Pia, Antonio, Annunziata e Angela.
30.8.1958: GIUSEPPE BINACCIONI (*Burèca*) con la

moglie Filomena Adagio e due figli: Francesco e Angelo.
2.9.1958: G.BATTISTA CESARI (*Pelèllo*) con la moglie Rosa Mazzapicchio e tre figli: Cesare, Fulvio e Benedetto.
16.10.1958: NAZARENO BURLINI con la moglie Rosa Bordo e quattro figli: Angelo, Antonio, Francesco e Dario.
14.5.1959: ANDREA COSTANZI (*de la Gasparóna*) con la moglie Maria Martinelli e sette figli: Maria Teresa, Vittoria, Francesco, Minerva, Raffaele Alfredo, Sestina e Moreno.
12.8.1959: CARLO MATTEI (*de la Tachina*) con la moglie Ersilia Di Francesco (*l'Aquillina*) e sette figli: Teresa, Giuseppe, Impero, Angela, Vittoria,

Florida e Maria.

*

A queste sessanta famiglie se ne devono aggiungere altre due che nel corso del 1959 si trasferirono in altrettanti poderi dell'Ente Maremma a *Camposcala*, sempre nel territorio di Montalto di Castro:
19.6.1959: ANTONIO PRUGNOLI (*de Garibbalde*) con la moglie Anna Brizi e quattro figli: Guglielmo, Iride, Mario e Giuseppe;
28.7.1959: ANTONIO RAPACCIOLI (nativo di Nocera Umbra) con la moglie Maria Casali e cinque figli: Naida, Maria Renata, Giovanni, Angelo e Giuseppe.

per un totale di 62 famiglie e 420 persone, così suddivise per anno:

anno	famiglie	persone
1953	1	6
1954	14	103
1955	27	170
1956	6	44
1957	5	38
1958	5	28
1959	4	31
tot.	62	420